

Il CeIS, per chi non lo sapesse, è nato 48 anni fa a Roma come associazione che si occupava di tossicodipendenza. Don Mario Picchi, il nostro fondatore, operava alla stazione di Roma Termini, ma poi, avendo capito che era in atto una invasione di droga mai vista prima, era l'inizio degli anni '70, decise di fare di più e meglio. Aprì la sua prima comunità e fondò un modello di intervento "Progetto Uomo" che è diventato uno standard internazionale.

Il continuo lavoro di diversificazione delle risposte in relazione ai bisogni e l'evoluzione della filosofia di intervento sul disagio hanno portato a definire una complessa rete integrata di servizi che oggi costituisce nel suo insieme la risposta fornita dal CeIS al territorio ed alla propria utenza che varia tra tossicodipendenti, giovani a rischio, anziani, senza fissa dimora, immigrati, minori, donne in difficoltà e chiunque si trovi in stato di bisogno e di esclusione sociale.

Il CeIS ha sempre avuto un'attenzione particolare alla protezione dei giovani. Sul campo delle dipendenze svolgiamo un ruolo attivo nella nostra regione, entrando nelle scuole a diretto contatto con i ragazzi e le ragazze. Facciamo prevenzione soprattutto con il metodo della *peer-education*.

Da qualche anno abbiamo esteso il nostro campo di azione sui nuovi bisogni che emergono a fronte dell'ondata di immigrazione che ha colpito l'Italia e che sembra ormai rappresentare non più un'emergenza, ma un fenomeno abbastanza stabile.

Quelli che soffrono maggiormente sono ovviamente i bambini e gli adolescenti. Ad esempio, secondo l'UNICEF e l'Agenzia delle Nazioni Unite per i Rifugiati, il numero di bambini fuggiti dal Sud Sudan - dove il conflitto in continuo peggioramento sta devastando il paese - ha superato quota 1 milione. Questo significa che, solamente in Sud Sudan, un bambino su cinque è stato costretto a fuggire. Africa centrale e Africa sud-sahariana sono alle prese con una migrazione minorile senza precedenti. Alcuni di questi arrivano in Italia e cercano, ovviamente, riparo.

Operiamo da più di tre anni con i rifugiati politici e da circa due mesi il CeIS ha aperto due nuovi servizi di Pronto Accoglienza Minori.

Si tratta di due Comunità educative di Pronto Accoglienza che abbiamo chiamato la prima Tom e la seconda Jerry il cui ente Committente è Dipartimento delle Politiche Sociale del Comune di Roma, U.O. Protezione minori

Entrambe le strutture ospitano minori di età compresa tra i 6 e i 18 anni. Abbiamo ospitato, in questi due mesi, un totale di circa 30 minori. Le due comunità possono ospitare un massimo di 10 minori ciascuna e sono collocate in uno spazio molto ampio, che è la sede centrale della nostra associazione, che si trova in via Ambrosini 127 nel quartiere della Montagnola.

Le etnie che sono giunte al nostro servizio sono centro-africane per lo più, ma abbiamo avuto anche una ragazza italiana e una rumena; i nostri centri, infatti, sono aperti a diverse categorie di giovani che necessitano di protezione.

Possiamo ospitare sia minori stranieri non accompagnati, che minori in situazione di

abbandono da parte delle famiglie, che siano o meno in difficoltà, minori oggetto di abusi, maltrattamenti o incuria. In realtà potremmo ospitare ogni altro minore che sia ritenuto dall'organismo inviante, cioè il Dipartimento, in situazione di abbandono o di urgente bisogno di ospitalità e protezione.

Quando abbiamo riflettuto sulla nostra candidatura ad ospitare questi due centri, abbiamo cercato di capire quale metodo e quali strumenti utilizzare per operare al meglio e fornire una reale protezione.

Abbiamo adattato il nostro modello "Progetto Uomo" a questi per noi nuovi beneficiari.

Progetto Uomo ha alcune caratteristiche che lo rendono unico rispetto ad altri modelli di intervento. Progetto Uomo mette al centro la persona. Proprio perché abbiamo in mente l'essere umano, privilegiamo progetti dinamici, modelli d'intervento il più possibile flessibili e personalizzati con un chiaro obiettivo: differenziare l'offerta per rispondere ai bisogni in continuo mutamento.

Crediamo nella educazione attraverso la relazione. I nostri operatori sono formati ed hanno esperienza per costruire una relazione significativa con ogni singolo utente, che è sempre al centro di un progetto personalizzato. Abbiamo sempre considerato che le persone hanno i loro tempi e che la motivazione al cambiamento sia alla base dell'inserimento sociale. Perciò le nostre parole chiave potrebbero essere: flessibilità, tempo e relazione.

Si può avviare una relazione significativa con ragazzi che sono appena arrivati in Italia e che staranno nei nostri centri, al massimo, per un mese? Questa era (ed è) la nostra sfida.

Non volevamo costruire luoghi di "passaggio", ma luoghi di "presa in carico", che sono concetti molto diversi tra loro, come potete intuire.

I Centri dovevano poter rappresentare uno spazio-tempo di protezione e di tutela del minore in quanto tale. Da questo punto di vista, al di là dei fondamentali riferimenti normativi, la progettazione dell'intervento doveva attivare, di concerto con il Dipartimento, tutti gli strumenti idonei a garantire tale tutela.

Occorreva, a nostro avviso porre rimedio ad alcune difficoltà evidenziate negli interventi sul medesimo target, per cui, a volte, l'affanno per rispondere velocemente al bisogno espresso dal minore può generare un meccanismo di accoglienza standardizzato che non prende abbastanza in considerazione l'ascolto del minore e la specificità della sua situazione.

Per realizzare tutto questo potevamo contare su alcuni punti di forza del nostro modello di intervento, che abbiamo provato ad adattare anche a questa particolare tipologia di beneficiari.

Per prima cosa, abbiamo sempre prestato una attenzione meticolosa e costante alle condizioni di vita degli ospiti, con particolare riferimento alla manutenzione della bellezza della struttura fisica ospitante.

Nella felice intuizione di don Mario Picchi questo è tradotto, e continua a tradursi, nella particolare attenzione che tutti i nostri centri dedicano alle persone e alla loro

"manutenzione" esistenziale e relazionale.

Come dicevo, la sede delle nostre strutture è collocata all'interno di una struttura polifunzionale con un grande parco e dotazioni sportive. Questo determina una particolare sensazione di "benessere" in chi è ospitato.

La manutenzione degli stabili (ordinaria e/o straordinaria) da noi non viene considerata un elemento ed una condizione di "sopravvivenza", bensì un vero e proprio strumento educativo.

Nel breve periodo in cui i ragazzi sono ospitati, sono invitati a vivere quel luogo come la propria casa, anche se temporanea.

Gli ambienti che ospitano la vita in comune, come ad esempio la mensa, rappresentano il cuore pulsante dei Centri e determineranno il clima organizzativo dell'intera struttura, così come l'ordine e la pulizia dei luoghi esterni ne condizionano il clima emotivo.

La stanza dove si riuniscono gli operatori, definisce l'autorità nelle sue prerogative di governo organizzativo e di vicinanza emotiva.

I Centri si definiscono, pertanto, attraverso la loro architettura e le loro caratteristiche fisiche prima ancora che organizzative.

Attraverso la cura della struttura in cui vive, il minore instaura una relazione "ecologica" con l'ambiente. Se l'ambiente è particolarmente curato, il feed-back che egli riceverà sulla sua pur breve permanenza sarà rinforzante. Del resto, lo stesso termine "ecologia" rimanda alla centralità dell'"oikòs", cioè, della "casa".

Un secondo fattore che sta risultando cruciale è la qualità dell'intervento, sia dal punto di vista del progetto di protezione, che dal punto di vista delle professionalità interne che lo attuano.

Per ognuno dei minori ospitati veniamo chiamati a redigere un Piano Personalizzato, concordato con la U.O. Protezioni minori inviante.

Il Piano personalizzato, educativo ed individuale, è parte integrante della Cartella Personale di ogni minore accolto, in cui vengono costantemente annotate tutte le notizie e i dati riguardanti il minore.

È un programma elaborato e discusso tra il minore e un "Case Manager" del servizio di primissima accoglienza, cioè, un educatore specificamente designato, con l'ausilio e la partecipazione di altri operatori e specialisti. Si tratta di uno strumento personalizzato e flessibile.

Il Piano personalizzato prende in considerazione tutta una serie di fattori, legati al passato del minore, che ne possono determinare il comportamento, in particolare il suo profilo, le sue origini e la sua situazione familiare (se esistente), le cause della migrazione e il percorso migratorio (nel caso di MSNA).

Li esamina ricollegandoli alla situazione attuale, ossia alle aspirazioni e alle percezioni del minore, al suo status giuridico e alle possibilità offerte nel contesto di accoglienza.

Cerca di chiarire e di consolidare le prospettive di futuro del minore, accertandosi che sia garantito il rispetto del suo interesse superiore, come stabilito dall'articolo 3

Convenzione ONU sui diritti dell'infanzia e dell'adolescenza.

Promuove la piena tutela dei diritti e garantisce che il minore riceva l'aiuto adeguato per sviluppare le attitudini necessarie per una partecipazione attiva alla vita della società.

Nel nostro servizio, i minori vengono aiutati e incoraggiati a partecipare attivamente all'elaborazione del loro Piano personalizzato, in funzione del loro livello di maturità. La loro partecipazione non è soltanto l'esercizio di un diritto, in particolare l'articolo 12 della Convenzione ONU sui diritti dell'infanzia e dell'adolescenza, ma è un fattore essenziale per il successo dello stesso di Piano personalizzato.

E' questo, crediamo, l'elemento di forza dei nostri centri. Attraverso l'elaborazione del Piano personalizzato, i nostri operatori coinvolgono i ragazzi/e in una relazione che li riconosce, in quanto soggetti di diritto e portatori di qualità e vocazioni che vanno valorizzate e sostenute.

Inoltre, per riuscire a offrire un sistema di servizi integrati e per dare risposte efficaci ed efficienti nel più breve lasso di tempo possibile i nostri centri dispongono di una serie di collaborazioni in grado di rispondere ai diversi bisogni che gli ospiti del centro potrebbero avere.

Tale collaborazioni sono il frutto del lavoro che il CeIS ha svolto sul territorio locale, nazionale ed internazionale nella lotta all'emarginazione e all'esclusione sociale con i suoi diversi servizi e progetti.

A seconda delle necessità e dei bisogni dei ragazzi che ospitiamo, gli operatori di entrambe le strutture possono attivare le risorse della rete, composta sia dai servizi interni che da risorse territoriali esterne.

Ci sono molte altre cose, ovviamente, che non possiamo descrivere in questo poco tempo.

Ma dalle testimonianze emotive dei ragazzi e delle ragazze che sono transitati nei due centri e dalle prime valutazioni crediamo di poter dire che il modello sta funzionando.

Anzi, stiamo pianificando, per il futuro, un secondo livello di offerta di servizi, che vada oltre la "pronta accoglienza" e che si rivolga all'inserimento sociale, che rappresenta il nostro "marchio di fabbrica" se mi consentite la locuzione.

Riteniamo che una delle maggiori criticità di questo sistema di accoglienza sia proprio la sua frammentazione in offerte disaggregate. A volte i ragazzi vengono spostati di città in città. Pensiamo a qualcosa che dall'accoglienza e dalla risposta emergenziale possa evolvere nel pieno inserimento. E tutto all'interno dello stesso luogo, con un modello di intervento unico.

Immaginiamo questo nel futuro dei servizi di protezione e ci impegniamo ogni giorno per questo.

Grazie dell'attenzione.